

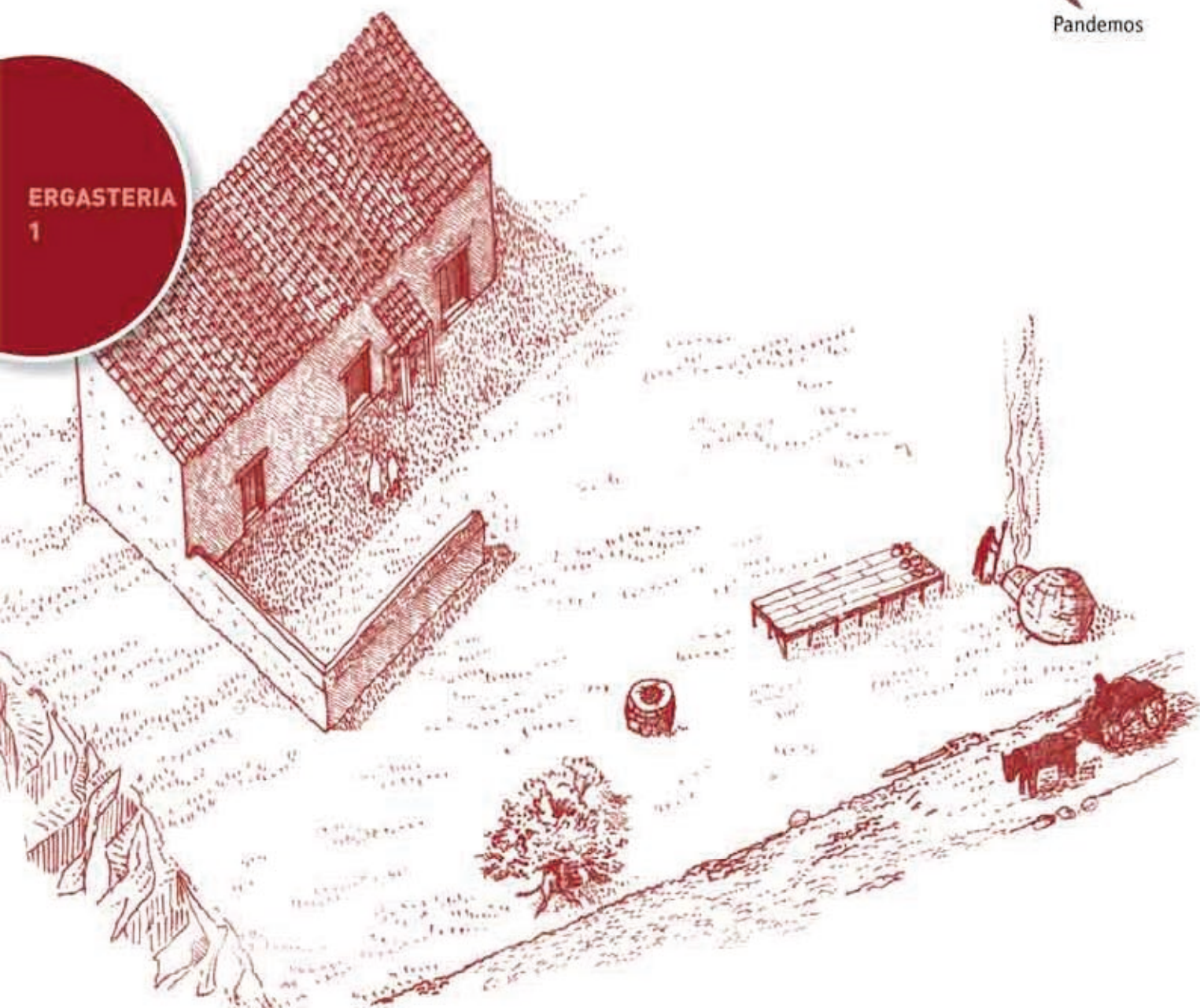
# Fratte. L'area a vocazione artigianale e produttiva

*Angela Pontrandolfo Alfonso Santoriello*



ERGASTERIA

1



ERGASTERIA

1

***ERGASTERIA*** è una collana di “Studi di Archeologia”  
del Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale  
(Beni e Attività Culturali, Filosofia, Fonti, Testi, Territorio)

DIRETTORE DELLA COLLANA:

Angela Pontrandolfo (*Università degli Studi di Salerno*)

COMITATO SCIENTIFICO:

Hariclia Brecoulaki (*Ινστιτούτο του Εθνικού Ιδρύματος  
Ερευνών - National Hellenic Research Foundation*)

Gert-Jan Burgers (*Koninklijk Nederlands Instituut  
te Rome - Royal Netherlands Institute at Rome*)

Renata Cantilena (*Università degli Studi di Salerno*)

Luca Cerchiai (*Università degli Studi di Salerno*)

Elena Francesca Ghedini (*Università degli Studi di Padova*)

Eliana Mugione (*Università degli Studi di Salerno*)

Mauro Menichetti (*Università degli Studi di Salerno*)

Agnès Rouveret (*Università di Paris X Nanterre*)

Giuseppe Sassatelli (*Università degli Studi di Bologna*)

Stephan Schmid (*Humboldt-Universität-Berlin*)

SEGRETERIA DI REDAZIONE:

Fausto Longo, Alfonso Santoriello, Antonia Serritella  
(*Università degli Studi di Salerno*)

I saggi e gli articoli dei volumi miscelanei nonché le monografie pubblicate in questa collana sono soggetti a *peer review* da parte di due referees di cui uno esterno al comitato scientifico della collana. Il referaggio è a doppio anonimato. L'elenco dei referee è conservato presso il Laboratorio di Archeologia “Mario Napoli” del Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (Beni e Attività Culturali, Filosofia, Fonti, Testi, Territorio) e pubblicato ogni due anni sul sito dello stesso ([http://www3.unisa.it/dipartimenti/dip\\_scienze\\_del\\_patrimonio\\_culturale](http://www3.unisa.it/dipartimenti/dip_scienze_del_patrimonio_culturale)) e della casa editrice ([www.pandemos.it](http://www.pandemos.it)).

## La collana Ergasteria

Questo volume inaugura una collana che intende raccogliere i risultati delle ricerche in campo archeologico dei docenti e dei giovani ricercatori, dottori di ricerca e specializzati, che operano e partecipano alle attività del Laboratorio di Archeologia “Mario Napoli” del Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale dell’Università di Salerno.

Le ricerche riflettono il ventaglio di interessi di studi intrapresi da molti anni dai singoli docenti, anche nell’ambito di lavori di équipe sorte nel quadro delle attività del Laboratorio di Archeologia “M. Napoli” e, più in generale, del Dipartimento, filoni di ricerche intorno ai quali sono maturati proficui confronti e dibattiti metodologici multidisciplinari, aperti al contributo e allo stimolo delle riflessioni e esperienze di studiosi esterni. Le tematiche affrontate sono diventate il terreno vitale di sperimentazione dei lavori dei giovani in formazione, allievi del dottorato in Metodi e Metodologie della ricerca archeologica e storico artistica, oggi parte della Scuola dottorale S.UM.US (Saperi Umanistici dell’Università di Salerno), e della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici.

Su tali presupposti sono state impostate ricerche rivolte alla ricostruzione del paesaggio in relazione all’interazione tra territorio e strutture antropiche nel corso del tempo; analisi ed interpretazione dei contesti territoriali quali ad esempio necropoli, strutture insediative, apprestamenti santuariali; lo studio del valore sociale dell’immagine e delle metodologie di letture critiche dei documenti iconografici.

Gli aspetti aggreganti, pur nella specificità degli argomenti affrontati, sono la lettura filologica dei documenti e dei manufatti (dalle indagini sul terreno allo studio della cultura materiale, alle produzioni artigianali e artistiche con i relativi ambiti di committenza e circolazione) e l’interpretazione orientata in senso storico e antropologico.

L’obiettivo prefissato è quello di concorrere con i documenti, gli strumenti e le metodologie proprie della disciplina archeologica alla ricostruzione storica di ambiti territoriali e di forme ideali, indagati in tutte le loro sfaccettature e sempre in rapporto al contesto culturale di cui sono espressione indiretta.

*Angela Pontrandolfo*



# Fratte. L'area a vocazione artigianale e produttiva

*Angela Pontrandolfo Alfonso Santoriello*



Pandemos



Università degli Studi di Salerno  
*Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale*



Provincia di Salerno



Soprintendenza per i Beni Archeologici  
di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta



*L'intervento di restauro dell'area archeologica di Fratte,  
e la pubblicazione delle indagini scientifiche presentate  
in questo volume, sono stati realizzati con fondi  
ARCUS S.p.A. - Società per lo sviluppo dell'arte  
della cultura e dello spettacolo.*

*Digitalizzazione e documentazione grafica  
Elaborazione ed impaginazione supporti grafici e fotografici*  
Rita Pinto

*Rilievi*  
Paolo Vitti - Ottavio Voza

*Elaborazione in 3D*  
Gerardo Carpentieri - Stefano Chiarenza - Sophie Girardot - Amedeo Rossi

*Planimetrie e sezioni di dettaglio - Foto di scavo - Foto reperti*  
Archivio del Laboratorio di Archeologia "Mario Napoli" del Dipartimento  
delle Scienze del Patrimonio Culturale - Università di Salerno

*Elaborazioni digitali G.I.S*  
Francesco Uliano Scelza

*Disegni reperti*  
Valentina Miceli - Giusy Stelo

*Impaginazione e Grafica*  
Pandemos Srl

*Angela Pontrandolfo, Alfonso Santoriello,  
Fratte. L'area a vocazione artigianale e produttiva*  
ISBN 978-88-87744-37-8

© Copyright 2011  
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (Università di Salerno) -  
Pandemos s.r.l.  
*Proprietà letteraria riservata*

# Indice

ABBREVIAZIONI .....	9
PRESENTAZIONE	
<i>Edomondo Cirielli</i> .....	11
<i>Adele Campanelli</i> .....	13
INTRODUZIONE	
<i>Angela Pontrandolfo</i> .....	15
ABSTRACT .....	17
CAPITOLO I	
I risultati dei saggi stratigrafici	
<i>Maria Luigia Rizzo</i> .....	21
CAPITOLO II	
I contesti datanti .....	
II.1	Le unità stratigrafiche
	<i>Antonia Serritella</i> .....
	66
II.2	Inquadramento tipologico e cronologico della ceramica
	<i>Antonia Serritella</i> .....
	66
II.3	Interpretazione orientata delle UUSS
	<i>Antonia Serritella</i> .....
	74
II.4	Il pozzo 2179
	<i>Michele Scafuro</i> .....
	110
II.5	Il pozzo 2256
	<i>Emanuela Citera</i> .....
	127
II.6	Il contesto faunistico del pozzo 2256
	<i>Natascia Pizzano</i> .....
	138



II.7	La fornace <i>Antonia Serritella</i> .....	139
CAPITOLO III		
Le fasi, le strutture e l'organizzazione dello spazio		
	<i>Alfonso Santoriello</i> .....	145
III.1	I prodotti laterizi e il sistema di copertura dell'edificio di età sannitica <i>Porfidio Monda</i> .....	158
III.2	La tegola inscritta dal pozzo 2185 <i>Carmine Pellegrino</i> .....	164
CAPITOLO IV		
Il palinsesto stratigrafico di un'area a vocazione artigianale e produttiva nel contesto di Fratte		
	<i>Angela Pontrandolfo</i> .....	167
CAPITOLO V		
Strategia ed intervento di restauro		
	<i>Paolo Vitti - Ottavio Voza</i> .....	177
APPENDICE DOCUMENTARIA		
1.	Apparato degli Insiemi, degli Ambienti, dei Fatti e delle UUSS <i>Maria Luigia Rizzo</i> .....	185
2.	Schede tipologiche del materiale organizzate per UUSS <i>Emanuela Citera - Antonia Serritella</i> .....	195
BIBLIOGRAFIA .....		201

# Abbreviazioni

AMB	= ambiente	N	= nord
AP	= attività produttive	non id.	= non identificata
At	= anfore da trasporto	o	= orlo
B	= bucchero	O	= ovest
c	= ceramica	Of	= oggetti fittili
CA	= canaletta	p	= pietre
Cc	= ceramica comune	p.	= pagina
cfr.	= confronta	pp.	= pagine
CL	= colonna	PL	= prodotti laterizi
cm	= centimetri	PO	= pozzo
Depa	= depurata acroma	PV	= piano pavimentale
diam	= diametro	Pv	= parzialmente verniciato
E	= est	rd	= resti dendrologici
EA	= elementi architettonici	ST	= strada
F	= fasce	s.	= seguente
f.	= forma	ss.	= seguenti
fig.	= figura	S	= sud
figg.	= figure	Sub	= subunità
fr	= frammento	t.	= tomba
Frr.	= frammenti	tt.	= tombe
Fr	= figure rosse	tav.	= tavola
FO	= fornace	tavv.	= tavole
FS	= fossa	TR	= trincea
G	= grezza	US	= unità stratigrafica
GC	= grandi contenitori	UUSS	= unità stratigrafiche
I	= instrumenta	V	= varia
Imp	= impasto	VA	= vasca
Ind.	= individui	Vn	= vernice nera
IO	= insieme occidentale	Vns	= vernice nera sovraddipinta
IC	= insieme centrale	VP	= vaso in posto
IE	= insieme orientale	vol.	= volume
L	= louteria		
m	= metri		
MR	= muro		
n.	= numero		

La documentazione grafica dei reperti ceramici, ove non diversamente indicato, è sempre 1:2.



# Presentazione

*Edmondo Cirielli*

Presidente della Provincia di Salerno

L'Amministrazione che presiedo, sin dal suo insediamento, ha inteso promuovere e valorizzare il patrimonio storico-archeologico della nostra provincia, nella convinzione che la conoscenza delle radici comuni e del nostro grande passato sia la condicio sine qua non per la crescita consapevole della comunità territoriale salernitana.

In questa visione strategica si inseriscono gli interventi, patrocinati e finanziati dalla Provincia di Salerno, nell'area archeologica di Fratte, acquisita dalla Provincia di Salerno dopo gli scavi degli anni Cinquanta e già oggetto dalla fine degli anni Ottanta di esplorazioni sistematiche, che continuano ancora oggi.

Le indagini, condotte dalla cattedra di Archeologia dell'Università degli Studi di Salerno sotto la direzione scientifica della prof.ssa Angela Pontrandolfo, sono state realizzate in accordo con la Soprintendenza Archeologica competente.

Quanto realizzato a Fratte rappresenta l'esempio concreto di come la sinergia e l'intesa tra Amministrazioni possa produrre i suoi migliori risultati, se si guarda all'interesse comune. Lo spirito di cooperazione instauratosi tra i diversi Enti ha fatto sì che nessuno di essi venisse meno alle proprie specifiche finalità istituzionali: l'Università, naturalmente destinata a svolgere attività di studio e di ricerca; la Soprintendenza, preposta alla tutela del patrimonio archeologico; la Provincia, che, oltre ad avere la proprietà del sito, è anche l'Ente cui sono normativamente attribuiti compiti di valorizzazione e promozione dei beni culturali.

Più di recente l'area archeologica di Fratte è stata oggetto di un ampio intervento di restauro, nell'ambito di un progetto finalizzato alla prosecuzione delle indagini e alla realizzazione di un parco archeologico sulla base dei più avanzati criteri metodologici e scientifici

Dopo l'edizione del Complesso Monumentale Arcaico (settembre 2009), vengono ora pubblicati i risultati delle indagini condotte nell'area nord-ovest del sito, dove sono riconoscibili resti di abitato e di strutture artigianali.

Questa pubblicazione arricchisce così di un ulteriore tassello la conoscenza del centro antico di Fratte, nella certezza che essa costituisca elemento imprescindibile per le attività di valorizzazione del sito e di divulgazione, presso un pubblico sempre più vasto, degli importanti risultati scientifici conseguiti.



*Adele Campanelli*

Soprintendente per i Beni Archeologici delle province  
di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta

Il secondo volume della collana dedicata agli scavi e alle ricerche dell'Università degli Studi di Salerno presso l'area etrusco-sannitica di Fratte rappresenta la prosecuzione di un lungo percorso iniziato nell'ormai lontano 1985. In quell'anno, infatti, furono gettate le basi affinché, attraverso una linea condivisa di attività e programmi, venisse ripreso lo studio su un'area destinata a Parco Archeologico già alla fine degli anni Cinquanta, a seguito degli scavi condotti dall'Amministrazione Provinciale di Salerno, proprietaria dell'area.

In accordo con la Soprintendenza Archeologica e, per l'appunto, con l'Amministrazione Provinciale, l'Università degli Studi di Salerno assunse il compito di riprendere le attività di scavo sull' "Acropoli", un'area che era stata trasformata, secondo il gusto dell'epoca, in "giardino archeologico". Contestualmente veniva avviato lo studio dei materiali provenienti dai vecchi scavi, editi fino ad allora solo parzialmente.

Il presente volume costituisce dunque una tappa significativa del cammino percorso in questi anni: dopo una prima messa a punto delle ricerche condotte in passato nell'abitato e nelle necropoli sfociata nell'allestimento, nel 1990, della sezione del Museo Provinciale di Salerno dedicata a Fratte, le campagne di scavo effettuate annualmente sull' "Acropoli" sono state rivolte ad acquisire dati scientificamente attendibili per la ricostruzione delle dinamiche insediative dell'abitato etrusco-sannitico, puntando soprattutto sulla lettura degli spazi e sulla loro destinazione funzionale.

Così, dopo il primo volume edito nel 2009 e dedicato al complesso monumentale di età arcaica che occupa il settore settentrionale dell'area, l'attenzione si è incentrata sulla zona immediatamente a Sud, interessata da strutture di età sannitica a carattere prevalentemente produttivo.

Oltre agli importanti risultati scientifici acquisiti attraverso un'analisi approfondita di tutti i dati archeologici, quello che mi sembra interessante sottolineare di questa esperienza è che il lavoro di conoscenza e di ricerca sia andato di pari passo con una nuova sistemazione dell'area archeologica, più rispondente ai moderni criteri di allestimento e valorizzazione, rendendo possibile una fruizione più consapevole del Parco Archeologico da parte di studiosi e visitatori.

Il caso di Fratte mi sembra dunque un buon esempio non solo di fattiva collaborazione tra Enti ed Istituzioni diverse, ma anche di concreta attuazione di un progetto condiviso, in un'ottica di conoscenza e valorizzazione del patrimonio archeologico che vorrei caratterizzasse l'intera attività della Soprintendenza che, da qualche mese, ho l'onore di dirigere.

In un periodo in cui l'endemica carenza di risorse destinate ai beni culturali limita fortemente il nostro campo di azione, la scommessa è proprio questa: attivare progetti di valorizzazione e gestione capaci di rinnovare, attraverso una lettura dinamica delle testimonianze del passato, l'interesse per la cultura e per l'arte. L'obiettivo, pertanto, è quello di consolidare ed incrementare i rapporti con le Istituzioni e gli Enti territoriali, chiamate a pieno titolo insieme a noi a tutelare e a trasmettere alle generazioni future il nostro patrimonio culturale.



# Introduzione

Questo volume, il secondo dedicato all'abitato di Fratte, presenta i dati analitici e la lettura interpretativa di un'area immediatamente adiacente al lato meridionale del grande edificio, definito "casa palazzo" e pubblicato nel 2009.

Gli auspici sono di rendere noti in tempi ravvicinati tutti i risultati di una ricerca che ha impegnato per molti anni, e continua a impegnare, un gruppo di ricercatori avanti negli anni come chi scrive, giovani studiosi ormai scientificamente accreditati, e studenti di differenti livelli del percorso formativo che nonostante le difficoltà e inquietudini del momento intendono ancora avviarsi alla professione di archeologo.

Il "Progetto Fratte" è stato concepito inizialmente con l'intento scientifico di comprendere meglio un sito acquisito alla letteratura specialistica ma mai edito, e nel contempo fare di un'area archeologica, concepita come parco negli anni Cinquanta ma sostanzialmente abbandonata, un laboratorio dove non solo sperimentare strumenti e approcci applicativi e interpretativi sempre più affinati, ma anche trasmettere nella coscienza delle nuove generazioni la consapevolezza che è un dovere civile concorrere alla conoscenza delle testimonianze del passato per salvaguardarle e conservarle come patrimonio attivo nella trasmissione della memoria delle proprie radici.

Su questi presupposti, e proprio perché il sito di Fratte si trova non lontano dalla sede universitaria, si giustifica un'impresa intrapresa negli anni Ottanta da una cattedra di Archeologia Classica in un insediamento tradizionalmente conosciuto come etrusco, e quindi di pertinenza di altri settori disciplinari.

Con il progredire della ricerca nel sito e nell'ambito territoriale della valle dell'Irno su cui gravita, con l'accrescersi delle acquisizioni e, soprattutto, con la crescita esponenziale di giovani interessati ad operare a Fratte, è maturata la convinzione di dover elaborare un progetto finalizzato al restauro dell'area archeologica e alla sua valorizzazione per renderla il più possibile fruibile e condivisa dalla collettività e in primo luogo dai Salernitani che a lungo ne hanno ignorato l'esistenza. Ne è scaturita un'idea di area archeologica concepita come luogo dell'organizzazione funzionale delle preesistenze antiche, intimamente correlato a tutti gli elementi ambientali e culturali che caratterizzano il territorio di appartenenza, quale elemento attivo per la pianificazione e riqualificazione degli spazi urbani limitrofi.

Sin dall'inizio il progetto è stato sostenuto dall'Amministrazione Provinciale di Salerno, proprietaria dell'area archeologica, dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici e dall'Università; a tutti quelli che si sono succeduti alla guida di questi Enti e Istituzioni va il nostro più sincero ringraziamento per aver avuto fiducia nella qualità dell'iniziativa.

L'elaborazione del progetto *"Recupero integrato e valorizzazione del Parco Archeologico di Fratte di Salerno"* non sarebbe stata possibile senza il fattivo impegno, a lungo sorretto soltanto dall'entusiasmo, dalla passione



per la ricerca e dalla chiarezza degli obiettivi, dell'équipe del Laboratorio di Archeologia "Mario Napoli" del Dipartimento di Beni Culturali, da pochi mesi, in seguito al Decreto del Ministro Gelmini, trasformato in Dipartimento delle Scienze del Patrimonio Culturale.

La nostra più profonda gratitudine va alla *Società per lo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo - Arcus* che ha voluto accogliere e finanziare il progetto consentendo di realizzare interventi di restauro e valorizzazione indirizzati all'avvio di un parco archeologico inteso non soltanto come area di monumentalizzazione all'aperto o come risorsa verde, ma come luogo di rifunzionalizzazione di un moderno quartiere urbano.

L'area archeologica, in gran parte restaurata e dotata di apparati esplicativi che rendano percepibili al visitatore sviluppo planimetrico e funzione degli spazi dei monumenti antichi, è stata presentata al pubblico nella sua nuova veste ed è diventata per volontà dell'Amministrazione Provinciale anche luogo di manifestazioni teatrali e musicali che accompagnano il percorso di visita di cittadini entusiasti.

Se questa tappa, prefissata dalla convenzione tra l'Università e la Società *Arcus*, è stata raggiunta, noi abbiamo ritenuto indispensabile affiancare alle opere divulgative almeno un altro volume che illustrasse il percorso scientifico e rendesse esplicite agli addetti ai lavori le scelte interpretative che hanno sorretto le operazioni di restauro. Pertanto, poiché questa pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del finanziamento *Arcus* ci è sembrato doveroso inserire anche un contributo degli architetti che illustri e motivi scelte e procedimenti adottati, sia per effettuare gli interventi conservativi delle strutture sia per rendere percepibili gli sviluppi planimetrici degli edifici conservati solo in fondazione.

Alcuni membri dell'équipe sono autori di questo volume; i risultati sono stati raggiunti con il lavoro sullo scavo come in laboratorio di un numero ben più grande di collaboratori che sarebbe lungo elencare: a tutti loro un grazie affettuoso.

La ricerca si è avvalsa di mezzi, strutture e personale tecnico del Laboratorio di Archeologia: alla non comune professionalità di Rita Pinto si deve l'organizzazione del volume e la composizione dei disegni e delle fotografie, ma, soprattutto, la faticosa amichevole partecipazione in tutte le fasi del lavoro.

Gli interventi previsti dalla convenzione con la società *Arcus* sono stati realizzati grazie alle notevoli capacità del personale amministrativo del Dipartimento: a Carmen Caterina, Stefania Romaniello e Antonietta Rosamilia la nostra gratitudine. Un sentito ringraziamento per il contributo apportato e le responsabilità assunte va agli ingegneri Gianluca Basile e Carmelo Montefusco dell'Ufficio tecnico dell'Università e ad Alfredo Volpe che fino al pensionamento ha curato l'organizzazione tecnica e logistica del cantiere di scavo.

Infine, desidero ringraziare gli architetti Paolo Vitti e Ottavio Voza, e l'amico Luigi Musella della Soprintendenza a Beni archeologici di Napoli e Pompei che ha collaborato al restauro delle strutture.

L'impegno collettivo è stato grande, alcuni risultati sono stati raggiunti; pur nel rispetto del giudizio della comunità scientifica sulla ricerca svolta, ci sia consentito esprimere la soddisfazione di aver potuto rendere tangibili nella valorizzazione dell'area archeologica di Fratte i risultati di uno scavo che all'inizio, per le condizioni del contesto, temevamo potesse essere infruttuoso.

Ma questa è solo una tappa di un percorso scientifico e culturale che speriamo possa continuare.

Fisciano, dicembre 2010

Angela Pontrandolfo

# Abstract

The area presented in this volume is situated in the central-eastern part of the hill upon which the remains of the ancient settlement of Fratte can still be found. The area concerned starts immediately to the South of the structure defined “casa palazzo”, which was the object of a publication printed in 2009.

The stratigraphy, verified in the entire area and illustrated in the first chapter, and the analysis of the closed contexts, discussed in the second chapter, lead to the emergence of a succession of forms of occupation of the area during three principle chronological phases, with respective construction phases.

The most recent, the walls of which are still visible today and create the borders for those areas which acted as points of reference for the placement of the dig, is set on a level of obliteration which covered the collapse of a previous construction, the paving of which has been conserved. This paving overlaps in part with flooring pertinent to walls dating back even further.

The phases studied all take place within the time period from the end of the VI century BC to the Republican age.

One constant which characterises the area, measuring circa 850 m<sup>2</sup>, across the entire time period regards the order of the structures. They are arranged from East to West (IE, IO) of a space composed of a central strip of a more or less trapezoidal shape, occupied only during the most recent phase.

The oldest phase, dating from the end of the VI century BC through to the middle of the V century BC, is best documented in the Western sector of the area, where it is possible to restore the plan of a rectangular structure separated into two rooms, with a partly enclosed area open to the air on the Eastern side. In one of the rooms, which was perhaps only partly covered, is a well for the supply of ground water which, as demonstrated by the succession of the layers filling it in, ceased to function around the middle of the V century BC, when it was closed with material consistent with this time period.

After a relatively long time period, of which remains very little evidence from the first half of the IV century, we come across a second phase of construction which can be placed in the period dating from the middle of the IV century BC through to the first years of the III century BC.

The wall structures, where functional in the new order, overlap the archaic ones but with some differences. On the Western side the new building retains roughly the same dimensions (16.5m long x 6.8m maximum width), the rectangular plan and the open area of the previous constructions, but shows some changes in the layout of spaces on the interior.

The Northern room ( $\alpha 1$ ) remains identical in every detail, with access on the Eastern side. Adjacent, but not communicating with this room, there exists a second space ( $\beta 1$ ) (circa 4.88m x 4.95m), and also this room is accessible from the East. This room overlaps the ancient  $\beta$  space, separating it however into two distinct spaces divided by a partition wall. The plan of the building is completed with an open area defined with terracing and

placed on the Eastern side of the space in front of the habitation, immediately over the ancient wall, the functions of which it continues to carry out.

The consistent number of tiles and slates recovered from the collapses remains suggests that the roof was made up of a single slope descending from West to East, as indicated by both the natural inclination of the terraced area, from which the structure rises, and the openings traced on the Eastern side.

The well continued to be used, but as a dumping ground for both domestic and craft activities carried out within the building and in the space immediately outside of it. A reflection of these activities can be seen, not only in the materials found dumped in the well, but also in those recovered from the collapses and found scattered on the flooring. If the coarse and the cooking ware pottery, found in the highest concentrations, point towards domestic activities, other evidence indicates that crafts were also practised here: a decanting vase and leftover material from clay working, discovered on the floor of the smaller room  $\delta$ , numerous ceramic fragments pertinent to the remains left by craftsmen coming from the filled well, and, in various areas such as the external spaces, portions of beaten, blackened sections of flooring, numerous ceramic fragments and burnt utensils.

Such activity is further proven by the furnace discovered in the Northern part of the Eastern Zone (IE): the flooring and its levels of use have yielded utensils, test and waste products. Near to the furnace the dig recovered the remains of a well which remained functional until the first decades of the III century BC, when it has filled in with a single, homogenous load, identical to that filling some ditches in the surrounding area.

The area in which the furnace was found is surrounded, on the Northern and Eastern sides at least, by two orthogonal roads. The first is the continuation of a previous construction phase, while the second seems to have been built *ex novo* at the beginning of the IV century. On the latter (circa 12m long and 2m wide) it is possible to see the negative imprints created by the passage of carriages.

The set up of the second phase lasted until the first years of the III century BC, when we note a distinct break in activity, as witnessed by a substantial layer of disrepair which obliterates all precious structures. It is on top of this level that successive structures are built.

The most recent phase, although indicated by numerous dividing walls, cannot be more than generally placed in the Republican age, as the evidence has been disturbed by a dig carried out in the 1950s and by the creation of a park in the area.

The general plan shows a single complex occupying the Western block and part of the central zone of the area, and other structures set apart in the Eastern zone, characterised by a variation in direction in comparison to the rest of the building.

The main building has a roughly rectangular plan and is composed of at least five quadrangular rooms of approximately equal size. On the Northern side it is possible to discern at least three, perhaps four, communicating spaces, and two in the Southern wing. A paved floor in limestone, external to the Southern wall in Space 3, the surface of which is crossed by furrows for the drainage of excess liquids, leads us to hypothesise about the presence of a small plant, perhaps covered by a roof, in which food production of some kind (perhaps oil?) took place. The building in this phase seems likely to be an agricultural structure, perhaps the central part of a series of settlements, some of a temporary nature, discovered in other sectors of the hill.





# I. Lo scavo stratigrafico

Maria Luigia Rizzo

L'area, codificata nella generale divisione del sito archeologico di Fratte come *Zona 2*, è ubicata nella parte centro-orientale della collina, immediatamente a S della *casa palazzo*<sup>1</sup>, e si sviluppa con una pendenza da O verso E per un'ampiezza di ca. m<sup>2</sup> 850<sup>2</sup>.

Lo spazio è articolato in tre parti, con strutture ad O e ad E ed una superficie libera al centro (tav. 2-3).

L'analisi delle strutture e della relativa documentazione stratigrafica viene illustrata in successione per blocchi spaziali omogenei: *Insieme Occidentale* (IO), *Insieme Centrale* (IC) e *Insieme Orientale* (IE)<sup>3</sup>.

Il primo si contraddistingue per una concentrazione più consistente di opere murarie che i saggi stratigrafici consentono di datare dal VI sec. a.C. all'età repubblicana, il secondo ha restituito scarse attestazioni antiche e il terzo è occupato da poche strutture violate profondamente dalle indagini degli anni Cinquanta (tav. 5).

Nell'*Insieme Occidentale* i muri conservati definiscono ancora a vista la planimetria della costruzione più recente, articolata in ambienti chiusi e spazi aperti. Pertanto saranno descritti prima gli ambienti delimitati da queste strutture emergenti, al cui interno sono stati effettuati i saggi stratigrafici, poi le aree esterne iniziando dalla parte più meridionale.

I muri pertinenti all'edificio di questa fase sono costituiti da scapoli di tufo accostati e legati da terra.

L'Ambiente 1, di m<sup>2</sup> 18,4, è delimitato dai muri 2057, 2058, 2059 e 2060<sup>4</sup>.

Dopo aver rimosso lo strato di riempimento della trincea degli anni Cinquanta (UUSS 11002, 2097), sono stati individuati due lembi intatti (UUSS 2098, 2099)<sup>5</sup> (fig. 1), uno sotto le fondazioni dell'angolo SE (MR2059, MR2060) e l'altro nell'angolo NE (MR2060, MR2057); essi sono risultati pertinenti allo strato di abbandono e livellamento (UUSS 2119, 2120) di strutture precedenti su cui poggiano i muri della fase più recente. I frammenti ceramici recuperati documentano che il livello di oblitterazione ingloba materiali inquadrabili dagli inizi del V ai primi decenni del III sec. a.C. e i più recenti forniscono una cronologia *post quem* per la costruzione dell'edificio pertinente all'ultima occupazione stabile dell'area.

Il livello di oblitterazione (fig. 2), dallo spessore di ca. m 0,55, inquadrabile entro i primi decenni del III sec. a.C., copriva evidenti resti di crollo (UUSS 2143, 2147) (fig. 3), addensati maggiormente sul lato N e costitu-

1) *Fratte* 2009.

2) L'ampiezza è relativa alle strutture visibili in quanto la parte orientale è incompleta perché limitata dal viale che definisce in questo tratto l'area archeologica.

3) IO (m<sup>2</sup> 386); IC (m<sup>2</sup> 163); IE (m<sup>2</sup> 300).

4) MR2057 (m 5,90 x 0,38), quote sup. s.l.m. m 68,40-67,94; MR2058 (m 5,20 x 0,35), quote sup. s.l.m. m 68,56-67,96; MR2059 (m 6 x 0,35), quote sup. s.l.m. m 68,11-67,79; MR2060 (m 5,20 x 0,35), quote sup. s.l.m. m 68,06-67,72.

5) US 2098 (m 0,80 x 0,50 x 0,70); US 2099 (m 0,60 x 0,55 x 0,62).

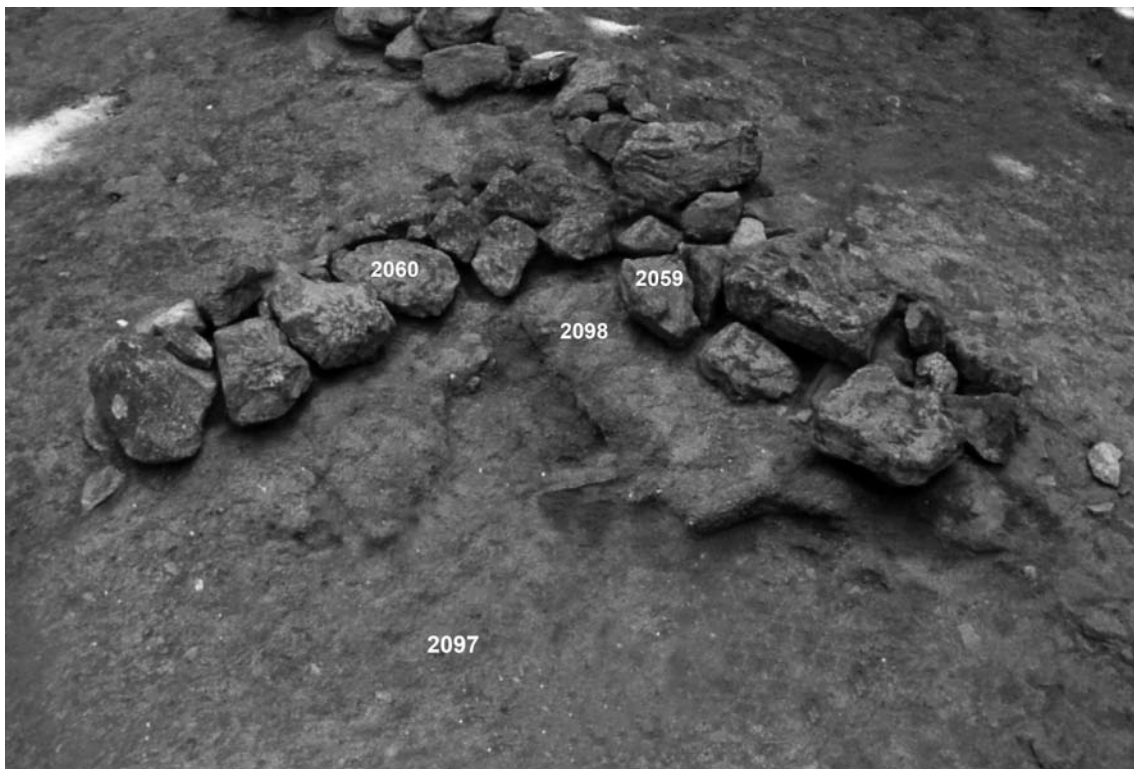


Fig. 1 - Insieme Occidentale. Particolare del lembo di battuto (US2098) conservato nell'angolo SE dell'Ambiente 1

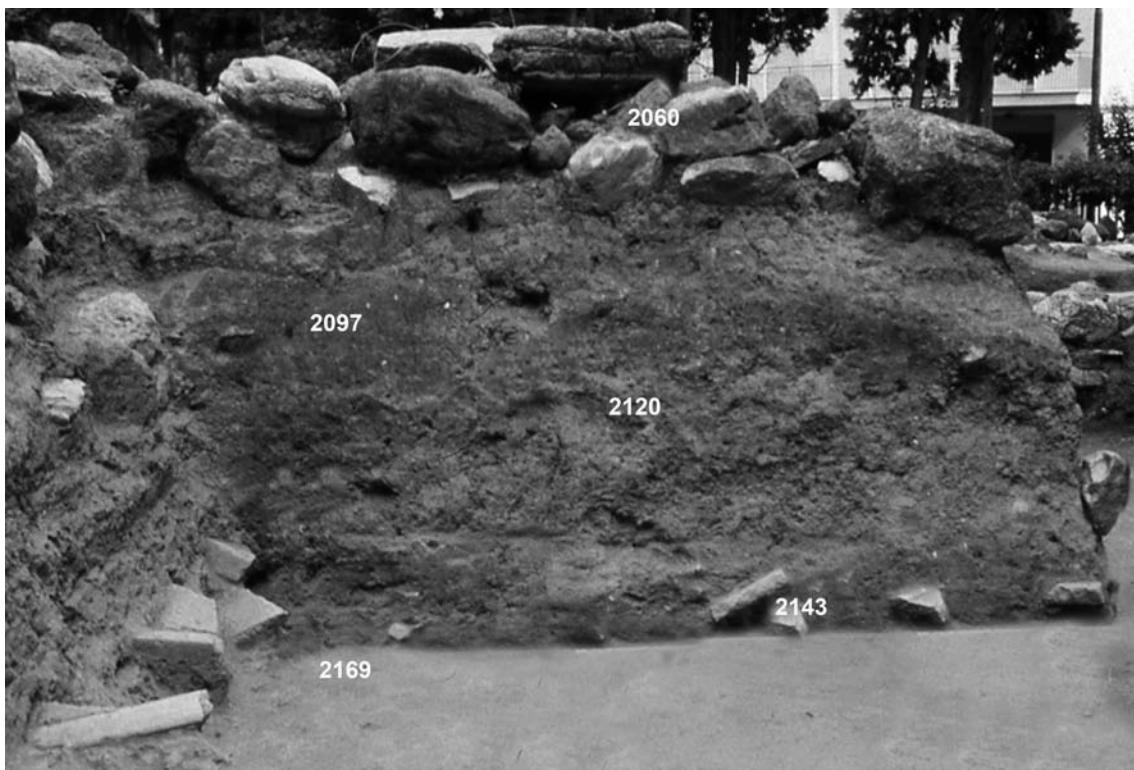


Fig. 2 - Insieme Occidentale. Ambiente 1, parete orientale con la sequenza stratigrafica



Fig. 3 - Insieme Occidentale. Ambiente 1 [rapp. 1:50]

iti da pietre tufacee e calcaree, frammiste a numerosi laterizi e ceramica databile verso la fine del IV sec. a.C.

Tali resti costituiscono la traccia del disfacimento di una struttura più antica (MR2172), le cui fondamentazioni sono state messe in luce nell'ambiente adiacente<sup>6</sup>.

<sup>6</sup>) Cfr. *infra* descrizione dell'Ambiente 2.



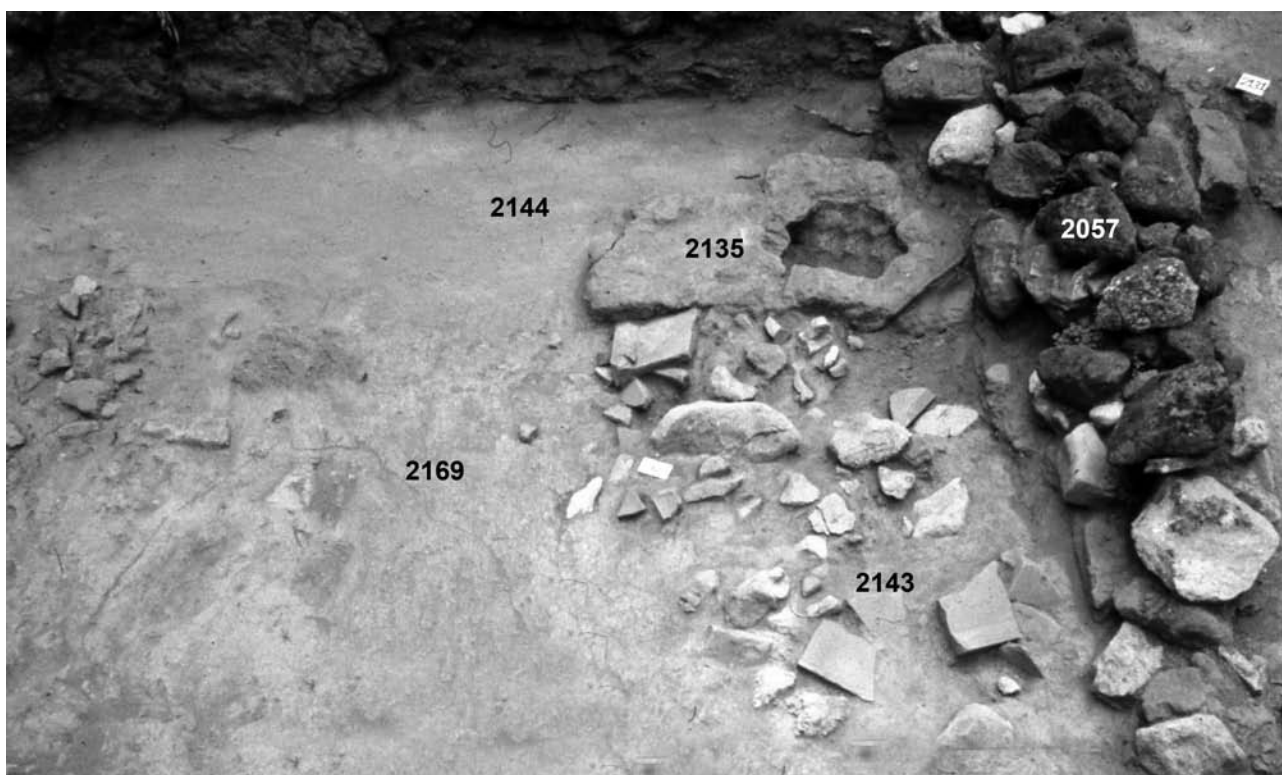


Fig. 4 - Insieme Occidentale. Ambiente 1, particolare del lato NO con i resti della fondazione del muro arcaico e parte del crollo

Rimosso il crollo è stato individuato il piano pavimentale (PV2169), costituito da uno strato di terreno compatto di colore bruno, posto a diretto contatto col banco di tufo, che nella parte centro-meridionale dell'ambiente ha restituito tracce di bruciato (US 2178).

Nell'angolo SO il piano pavimentale è tagliato da una fossa ovale (FS2176), di m 1 x 0,80 e profonda m 0,50, riempita, contestualmente al momento del livellamento, con materiale eterogeneo composto da pietre calcaree e di tufo, ceramica e numerosi laterizi disposti di taglio, addensati soprattutto alla sommità.

Nella parte centro-occidentale è stato individuato e scavato un pozzo (PO2179), profondo m 14,30, tagliato nel banco di tufo<sup>7</sup>; esso funziona dalla seconda metà del VI alla metà del V sec. a.C., quando viene chiuso con blocchi di tufo e diventa ricettacolo di rifiuti fino agli inizi del III sec. a.C., momento in cui viene completamente obliterato con elementi architettonici e laterizi.

Nella parte N-O dell'ambiente lo strato di obliterazione copriva direttamente il banco tufaceo, che si rivelava tagliato artificialmente in maniera regolare (US 2144). Questo taglio, che si sviluppa in senso N-S per una lunghezza di m 4 e una larghezza di m 0,80, è risultato essere una trincea di fondazione di un muro spoliato come indicano alcuni blocchi di tufo rimasti *in situ* (MR2135).

Questi blocchi (fig. 4), uno dei quali con una cavità circolare di 36 cm di diametro, per dimensioni, taglio e materiale utilizzato, hanno le stesse caratteristiche tecniche di quelli utilizzati nelle strutture arcaiche di tutto l'insediamento; anche i rapporti stratigrafici lasciano ipotizzare che questo muro fosse cronologicamente contestuale al pozzo e che parte dei blocchi della fondazione come dell'alzato, asportati o scivolati a

<sup>7</sup>) Cfr. Cap. II. 4.